

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



NON FACCIAMOCI RUBARE LA FIDUCIA

Papa Francesco ripete frequentemente, ed in maniera accorata ai cristiani: "Non fatevi rubare la speranza!" Ed ha perfettamente ragione! Però dobbiamo aggiungere un altro accorato appello: "Non lasciamoci rubare la fiducia!"

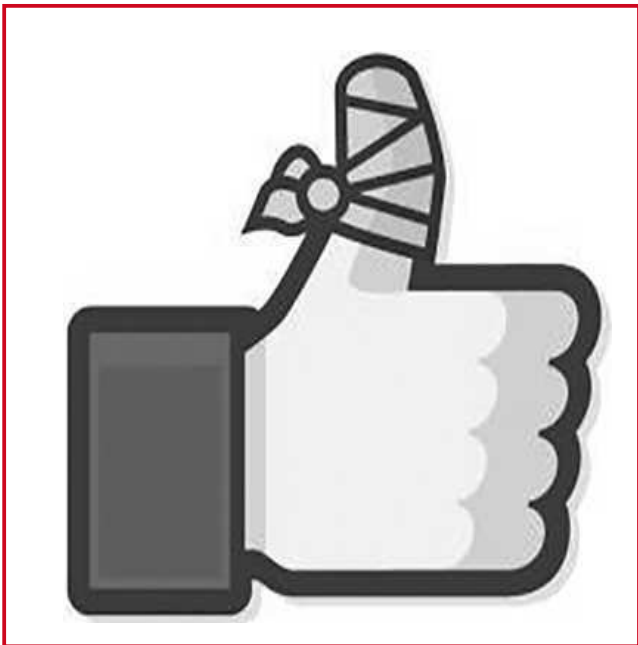
Spalanchiamo le porte delle nostre case e delle nostre chiese ed opponiamoci con ogni mezzo che la nostra città diventi una grande prigione e le nostre case delle celle con tanto di sbarre! E' molto meglio subire qualche furtarello che rimanere chiusi in carcere per tutti i giorni della nostra vita!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

MI PIACE



La medicina ha fatto una scoperta: se il cervello fa un'esperienza gratificante genera una molecola che dà benessere: la dopamina. Non parliamo soltanto del piacere legato al mangiare, alla riproduzione o al successo.

Gli studi dimostrano che occuparsi degli altri e fare un servizio utile attiva i circuiti del piacere. Così la mente si nutre di ciò che piace.

Il problema però è che il piacere sta diventando un riferimento assoluto. Chi sfoglia Facebook fa clic su "mi piace" quando trova un interesse: una frase, un'immagine, una musica o un video. I contenuti che ricevono più approvazione ottengono più soldi di pubblicità. Al contempo gli esperti indagano questi risultati per capire le tendenze della società futura. La religione dei sondaggi, coi suoi riti e sacerdoti, ha trovato qui terreno fertile.

Il piacere detta legge. Anzi, la legge del piacere potrebbe presto diventare decisiva per le scelte della politica e della società. In passato si sottolineava il valore della persona e della vita. Talora si è messo al centro la libertà dell'uomo. In tempi più recenti molti hanno desiderato la comodità. Oggi siamo indirizzati al mero piacere.

Un tempo qualcuno immaginava che i godimenti fossero illegali, immorali, danneggiasse la salute oppure fa-

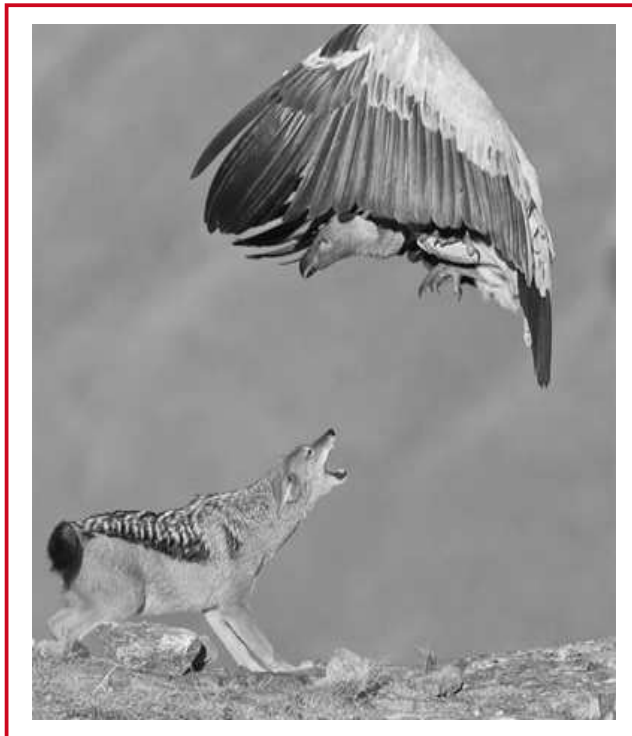
cessero ingrassare (Alexander Woolcott). Oggi, al rovescio, si lavora per togliere le contro-indicazioni da ciò che piace.

Niente di nuovo sotto il sole: pare che anche Sant'Agostino abbia scritto: "Signore dammi la castità e la continenza, ma non subito".

Il fatto è che l'uomo non è solo piacere. Vi è il senso di giustizia, del dovere, del sacrificio, di libertà e rispetto, di realizzare sé stessi e altro ancora. Se la società assume il piacere a criterio di vita, gli obiettivi che perdono di fascino vengono abbandonati.

Stando al Vangelo Gesù era certamente lieto: qualcuno l'ha considerato "un mangione e beone", tuttavia non portava nel cuore l'egoismo del piacere personale ma l'amore per il bene di tutti. La logica del dono, che talora manca al tempo presente, potrebbe forse darci un benessere superiore.

IN PUNTA DI PIEDI COS'È MAI LA NATURA?



Asuo tempo, vicino al don Vecchi 5, è venuto un circo con tanto di animali. In pochi giorni si sono raccolte le proteste degli ambientalisti e degli animalisti per lo sfruttamento delle povere bestie tenute in cattività.

Va così: che oggi siamo più sensibili di un tempo rispetto agli animali e all'ambiente. Sta bene.

Ci sarebbe però da osservare che fac-

ciamo sterilizzare ed evirare cani e gatti di casa nostra. Per carità: si dice che faccia bene anche alla loro salute. Nessuno di noi però accetterebbe un trattamento simile per sé stesso. Sorge dunque il dubbio che il rispetto della natura funzioni a fisarmonica: allarghiamo e stringiamo secondo la necessità. Per esempio: la malattia sarebbe naturale, non però la medicina. Sarebbe normale perdere la vista e diventare ciechi, non gli occhiali o le operazioni agli occhi. Le montagne chiamerebbero i pini non le piste da sci. Abbiamo dunque un'idea di natura alquanto fragile.

Andiamo avanti: qualcuno pensa che tornando alla "natura" la società sarebbe migliore. Bisogna riconoscere però che in natura c'è la legge del più forte, la violenza, la vendetta, la pedofilia e l'omicidio dell'innocente, la discriminazione e la selezione della specie. Senza contare tutte le forme di procreazione diverse da quella del nucleo familiare. Non è previsto l'aiuto reciproco o il servizio fraterno. I vecchi dicevano che è necessario osservare prima le leggi di natura e poi quelle soprannaturali. È da capire, però, se la legge naturale sia un progresso.

A me pare che il creato, da solo, non basta a nulla: è incompleto e fragile, lo dice lo stesso San Paolo: cammina verso un compimento. D'altra parte il suo divenire lo constatiamo ogni giorno: terremoti, tsunami, eruzioni e cataclismi.

Serve la ragione umana, capace di discernere bene da male. Allora anche la natura prende forma. Un prefazio prega così: "all'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato l'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il governo su ogni creatura". Non bisogna dunque temere il governo: lo esige la natura stessa.



OPERAZIONE IMPELLENTE : DECODIFICARE IL RELIGIOSO

Ci han messo tanto, ma infine gli studiosi sono riusciti a decodificare i geroglifici egiziani. E' stata una gran bella operazione che ci ha permesso di comprendere i contenuti della civiltà egizia.

Molti luoghi comuni della vita religiosa, col passare del tempo, sono diventati più ermetici dei geroglifici. Chi conosce più il messaggio delle campane, l'acquasantiera alla porta della chiesa, ecc.?

C'è assolutamente bisogno di decodificare per comprendere il messaggio, pena il ripetere come automi gesti ormai insignificanti per la maggioranza.

Sembrerebbe di primo acchito che sia inutile che vi ripeta: io sono un vecchio quasi novantenne. Invece ve lo ripeto per giustificare quello che sto per dirvi. A me piace a maggio parlare della Madonna, mi pare giusto e doveroso riflettere sul ruolo di Maria nel piano della Salvezza e mi piace ancora di più conoscere bene la creatura che Cristo morente ci diede per madre.

Ora pare che anche per ciò che riguarda la Madonna, più di qualcuno ripeta in maniera stupida e pappagallesca "non si usa!". Un modo cretino per giustificarsi del proprio assecondare la moda.

Ebbene, moda o non moda, anche quest'anno a maggio ho sentito il dovere e il bisogno di riflettere su Maria. Primo ed importante problema è stato quello di trovare un filone: fortunatamente ben presto mi arrise l'idea di tirar giù la Vergine da quella cornice stereotipata e convenzionale, fatta di gesso e porporina, in cui devoti di tanti secoli l'hanno cacciata, per incontrare una Madonna viva, palpitante, una Madonna feriale!

Mi hanno aiutato in questa operazione, un po' la mia istintiva ripulsa del "devoto", quella congerie di immagini, di parole e schemi mentali per cui il soggetto sacro è vestito di settecentesco. In ciò mi ha aiutato anche un libro di padre Pazzaglia, che ho letto tanti anni fa, "Coelei che si chiama Maria", testo che cominciava dalla copertina, che riportava il quadro di una Madonna in cui la modella era una donna di Burano, per continuare con una prosa vivace e brillante. Quello che però mi ha spinto ad indagare sulla Madonna "vera" è stato il titolo di una preghiera di don Tonino



Bello, il compianto Vescovo di Molfetta, preghiera dedicata alla "Vergine in grembiule". Ho indagato un po' parlandone ai fedeli nelle prime meditazioni, tanto che una nonnetta mi donò un testo da cui era stata tratta la preghiera: "Maria, donna dei nostri giorni". La ricerca mi appassionò quanto mai; alla fine di maggio non avevo ancora esaurito le piste di ricerca, ma mi ero ritrovato nel cuore e negli occhi una Madonna pulita, senza fronzoli, scrostata da quanto i secoli le avevamo lasciato sopra, una Madonna viva con cui si poteva dialogare senza finzioni e senza retorica. Il restauro, anche se non completato, mi ha gratificato della fatica e soprattutto mi ha fatto felice di scoprire finalmente un volto originale, bello, attuale, pieno di incanto e di verità. Un qualcosa del genere lo descrisse con humor e vivacità il Guareschi nel

suo racconto "La Madonna brutta". Una immagine sgraziata, in terracotta, dal volto infelice, che i parrochiani erano costretti a subire, quasi che, invece di dialogare con la Madre, fossero costretti a parlare con la suocera di Gesù. Un movimento maldestro di un operaio ruppe la terracotta e, meraviglia delle meraviglie, apparve un dolcissimo volto di Vergine, finemente cesellato: nascosto in un volto di creta, affinché, nei secoli passati, non fosse depredato dai barbari!

Oggi c'è più che mai la necessità di riportare alla luce del sole le linee belle della fede, le verità fresche e vive che i bigotti dei secoli passati e di quelli correnti hanno finito per deformare ed intristire, rendendo povero e melanconico il rapporto con Dio. L'operazione di restauro, di decodificazione e di traduzione in termini correnti di lingua parlata e di sensibilità attuale non è facile, ma comunque è necessaria, se vogliamo cogliere ed offrire un messaggio autentico, vero e simpatico.

Mi sono buttato a tuffo in questa impresa, da un lato andando alla sorgente delle verità e dei misteri cristiani, dall'altro impadronendomi del lessico e del gusto degli uomini del nostro tempo, motivo per cui la lettura della narrativa attuale e degli articoli dei nostri giornalisti più prestigiosi è per me altrettanto importante e necessaria quanto la padronanza dei testi evangelici. Oggi pare che tra i preti "non si usi" questo metodo, ma a me, cui hanno sempre interessato poco le mode, ma molto la sensibilità, le attese della gente e i bisogni del cuore, questa ricerca, perché emerga il vero e il bello, appassiona quanto mai.

don Armando Trevisiol

IL BELLO DELLA VITA IL PERDONO

Nell'anno giubilare dedicato alla Misericordia, quello del perdono era un argomento che non me la sentivo di trascurare. Naturalmente lascio agli "esperti", dal Pontefice in giù, ogni competenza per la parte che riguarda il perdono di Dio, anche se un riferimento di papa Francesco mi è particolarmente piaciuto e cioè laddove afferma che il Padre non si stanca mai di perdonare; siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Il che sottintende chiaramente la necessità di un minimo di pentimento, senza del quale, proprio per rispetto a quella sacrosanta e im-

prescindibile libertà che il Creatore ci ha concesso, nemmeno l'infinita Misericordia può fare qualcosa.

Ciò premesso, parliamo invece della nostra capacità di perdonare sul serio, senza remora né soperchieria, totalmente. Penso sia la cosa più difficile in assoluto, molto di più che praticare la carità o amare il proprio nemico. D'altra parte perdonare significa donare all'ennesima potenza e non a caso è l'unico proposito contenuto nella preghiera per eccellenza, quella dettata da Gesù stesso, il Padre nostro: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai no-

stri debitori..”, che naturalmente va intesa nel senso di “e noi a nostra volta ci impegniamo a rimmetterli..”, altrimenti se Dio ci prendesse alla lettera staremmo freschi! Qual è la difficoltà? Ce n’è più di una e più è “vicino” colui dal quale proviene l’offesa, maggiore diventa l’impegno per superare gli ostacoli. A riprova di ciò, basti osservare quanto sia difficile andare d’accordo con i propri parenti, soprattutto se subentrano problemi di interesse o ereditari. Io ho avuto per un certo periodo un osservatorio particolare in tal senso (curavo per il sindacato pratiche di successione, con i vari annessi e connessi) e posso garantire che ciò che è palese è solo la minima parte della realtà: ad avere la pazienza di scavare, la casistica aumenta vertiginosamente. Quel che è più grave, poi, è l’insanabilità di certe rotture, che se anche dovesse qualche volta intervenire, rimarrebbe ad un livello puramente formale e, forse, un po’ affettivo, ma non di più. D’altronde, più si è vicini e meglio ci si conosce profondamente e intimamente, per cui la diffidenza sull’effettiva “conversione” di chi è oggetto del nostro perdono è inevitabile.

Con le persone amiche va un po’ meglio, a seconda, ovviamente, del livello di amicizia esistente. In base al quale, il tradimento diventa più o meno cocente. Anche se l’errore viene riconosciuto e subentra un atteggiamento di indulgenza, sotto sotto rimane la sensazione che possa succedere ancora e il rapporto non è più quello di prima, diventa reticente. Per paradosso, si perdona con maggior facilità a una moglie, specie se è subentrata la separazione, che a un amico. Tanto vale, a cascata, per i condòmini o i vicini di casa, i conoscenti e giù fino agli estranei. C’è un bel dire, nel Vangelo, che se stai per fare la tua offerta e sai che il tuo fratello ce l’ha con te, prima va a riconciliarti con il fratello e poi presenta l’offerta! In coscienza, quando al momento dell’Eucaristia ci si scambia un segno di pace, quanto più facile è farlo con chi non conosci, piuttosto che andare a cercare quello che ce l’ha con te! Figurarsi se sei tu ad avercela con lui!

Una riflessione merita anche l’aspetto educativo legato alla questione. C’è un duplice percorso che viene messo in atto da parte di chi dà e di chi riceve ed entrambi devono essere credibili, altrimenti si corre il rischio, se non si è profondamente sinceri e conseguenti, di compiere un gesto diseducativo. In questo caso Dio è senz’altro più avvantaggiato di noi, perché Lui sa per certo se il pen-

timento è reale (ecco il riferimento alla premessa), noi no. Un gesto di generosità gratuito e troppo immediato non sempre giova. Assistiamo spesso tramite i media, a fronte di delitti efferati, alla concessione troppo veloce del perdono o al perentorio rifiuto di concederlo e siamo anche portati a giudicare tanto coraggioso il primo atteggiamento quanto gretto il secondo. Lasciamo perdere l’inopportunità del cronista di andarlo a chiedere a caldo, ma mio avviso sono precipitosi entrambi: l’uno rasenta la temerarietà e, talvolta, l’esibizionismo; l’altro corre il rischio di ritorcersi contro noi stessi e finisce per rovinarci l’esistenza. Il perdono in buona sostanza è anche un atto di liberazione e di riequilibrio, sempre che sia frutto di una verifica e una sintesi, per adire le quali una chiusura totale e aprioristica è controproducente.

Infine, per completare il quadro, non va sottaciuta una scappatoia piuttosto diffusa: l’indifferenza, espressa in partenza con frasi del tipo “mi no la go su con lu, basta ch’el me staga

distante!” ovvero “mi no so bon de farghe del mal a nissun, ma s’el pensa che me desmentega!” e così via. Poi si finisce col cancellare ogni rapporto e, col tempo, di credere di aver raggiunto l’equilibrio nell’esprimere la più plateale indifferenza. Niente di più mistificante, in particolare per noi stessi, perché la nostra mente non cancella, ma anche per gli altri, in quanto siffatto ricorso è più offensivo della stessa avversione e va ad intaccare proprio quella carità, senza della quale ogni nostra virtù va a farsi friggere, come non si stanca di ripetere San Paolo.

Lo so, purtroppo non è facile rinunciare a questa panacea che ci crea meno problemi e ci rende la vita più scorrevole. Del resto, chi l’ha mai detto che le cose più belle ci vengono elargite senza sforzo? Ma quanto più grande è la soddisfazione quando si conquistano con fatica, fisica, mentale e comportamentale! Il perdono è una di queste.

Plinio Borghi

— GIORNO PER GIORNO —

ATTESA

Alle sette e trenta l’arrivo in stanza delle infermiere addette al trasporto in sala operatoria. “Ti voglio tanto bene, ma solo per oggi -gli dico come vuole il nostro saluto mattutino-“lo te ne voglio di più, anche fino a domani- risponde come di consueto mio marito. “Ti affido totalmente al Signore. lo posso aiutarti solo con la preghiera” - gli dico ricevendo e dandogli un bacio.

Seguendo le precise indicazioni di un infermiere del reparto, scendo con l’ascensore al piano interrato.... E sbaglio subito direzione. Corridoi. Ancora corridoi. Larghi, tutti uguali, illuminati da odiosa luce a neon. Sono decisamente rintronata, agitata, spaventata. Grazie a chiare, utili scritte, arrivo alla saletta d’attesa.

Solo io e una ragazza dalla splendida chioma e dalla tesissima espressione. Piccolo spazio reso ancora più angusto da file di sedie metalliche. In un angolo, la grande boule dell’acqua e la pila di bicchieri di plastica. In corridoio incessante via vai di letti con pazienti che devono essere operati. Due le grandi porte automatiche a doppio battente, dentro le quali vengono portati. Sono troppo agitata per leggere il giornale che ho portato con me. Le mie preghiere sono brevi

e frammentate. Anche il libro della ragazza, che da parecchio sta fissando la punta delle sue scarpe, rimane chiuso sulla sedia vicina. Passa il tempo. Lentamente. Arriva una coppia che inizia sommessa conversazione. La ragazza seduta vicino a me si stringe convulsamente le mani. Le accarezza la testa “Andrà tutto bene. Sia fiduciosa”- le dico. Mi guarda: occhi lucidissimi, stringe forte la mia mano “Non ci riesco. Vorrei fosse già domani”. “Siamo in molti a volerlo”- le dico indicando chi attende, anche in corridoio.

GALLERIA D’ARTE SAN VALENTINO

DAL 27 FEBBRAIO

AL 20 Marzo

ESPONE

presso la galleria del
centro don Vecchi di Marghera

LA PITTRICE

MARIA ANTONIETTA
PASQUON

Acquarelli di acqua, cielo, terra e luce
Festivi: 9,30-11,30 Feriali:15,30-18,00
Sabato pom. con presenza del pittore.
Direttrice Artistica e Organizzativa
Sylvia S. Borsali celi. 349 5940755

Dopo qualche ora usciamo anche noi. La sala d'attesa è affollata; chi legge, chi in silenzio guarda nel vuoto o sonnecchia, chi nonostante il luogo e le circostanze, parla ad alta voce e ride. Siamo parecchi, in piedi, appoggiati al muro del corridoio. Per alcuni operati è già iniziato il ritorno in reparto. Dopo ore e parecchi avanti e indietro nella saletta per potermi sedere a solo beneficio della mia schiena, decido di suonare al citofono di una delle grandi porte e chiedere, come è scritto, "notizie di pazienti sottoposti ad intervento operatorio". Una voce maschile mi prega di attendere: andrà ad informarsi. Attesa e ancora attesa. Vengo finalmente chiamata e fatta entrare oltre una delle grandi porte. Letti, moltissimi letti in attesa del ritorno dei rispettivi pazienti, occupano l'enorme stanza. Il chirurgo, che ha appena lasciato la sala operatoria, mi tranquillizza e mi informa su scelte fatte preferibili ad altre, scartate. Mio marito, dice, sarà portato nella stanza del risveglio, successivamente in reparto. Dove, sfinita, decido di salire. Saluto la ragazza, che ancora appoggiata al muro del corridoio, attende. Ora in compagnia dell'appena giunto anziano padre. Reciproco grazie. Abbraccio tremante il suo, per grande ansia, non meno grande paura.

In camera finalmente silenzio. Non più le insopportabili luci a neon. Telefono a nostro figlio che già sta arrivando e che rimarrà con suo padre fino all'arrivo dell'infermiera, per tornare domattina quando lei se ne andrà. Ripiego il pigiama buttato su una sedia al momento della discesa. Procuo ulteriore penombra e finalmente mi stendo sulla poltrona che c'è nella stanza. Un altro tipo di ansia si è sostituita alla precedente. Di vedere mio marito, di stargli vicina pur nella consapevolezza di non potergli essere d'aiuto. Nel silenzio, nella penombra, la mia preghiera di grazie: umile, misera, sincera, riconoscente. Per mio marito, per quanti in questo luogo vivono la difficile prova della sofferenza, dell'attesa.

IMPERDONABILI

C'è una sorta di crudele, ignorante, vigliacca violenza che trovo imperdonabile. La violenza di chi maltratta, picchia, offende, umilia le creature più deboli, più indifese: bimbi, anziani, handicappati fisici e mentali. Sempre più spesso i media, ci mostrano quanto avviene in asili nido, scuole materne, case di riposo, case alloggio o in istituti per handicappati. Uomini

e donne, che con crudele brutalità, sfoga sugli accolti, sugli ospiti di ogni età, il loro rabbioso malcontento, loro molteplici frustrazioni. Individui di entrambi i sessi, senza moralità, dai sentimenti e dalla psiche contorti, alterati da traboccante cattiveria. Persone talmente moralmente misere, da vivere la loro esaltazione nel sentirsi grandi ed appagati, confrontandosi e procurando ogni sorta di umiliazione e sofferenza a deboli ed indifesi per eccellenza. Vigliaccheria, codardia, miseria morale, sono loro precipue caratteristiche. Grazie a filmati disposti dalle forze dell'ordine, anche noi abbiamo visto e potuto inorridire. Nei loro confronti, la legge dovrebbe reagire con zoccolo duro e procedere con pene detentorie, prima, finalizzate al loro isolamento sociale, poi. Affinché non abbiano veramente più a nuocere, a martoriare.

Luciana Mazzer

CENTRI DON VECCHI EVENTI

MARZO 2016

CARPENEDO

Domenica 6 marzo ore 16.30
Commedia teatrale
con "Quelli dell'Orsa Minore"
Ingresso libero

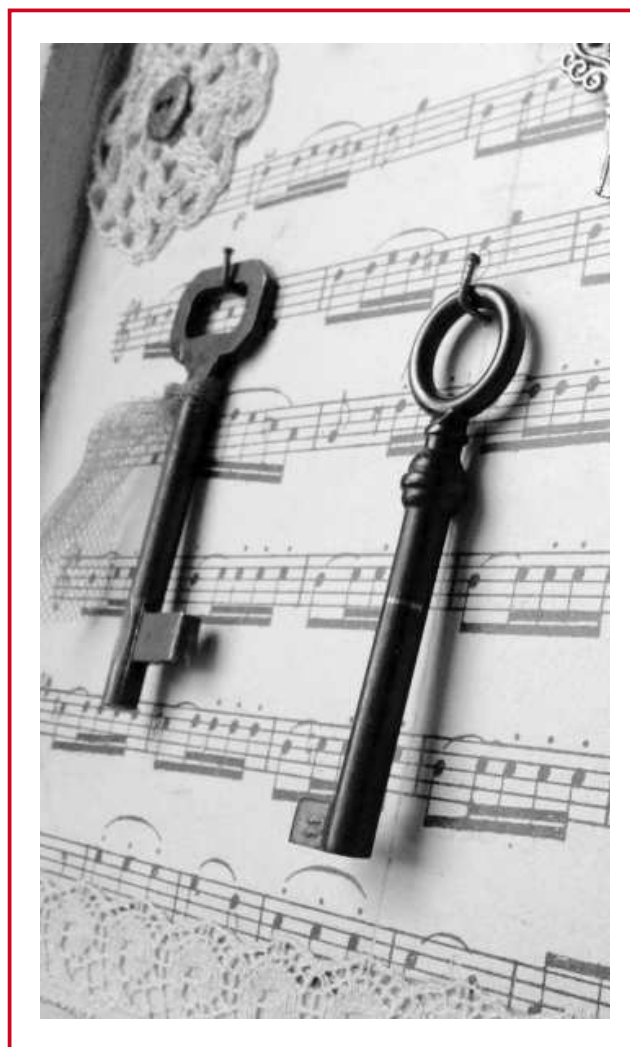
ARZERONI

Domenica 13 marzo ore 16.30
Pomeriggio musicale
con il Geria-Trio
Ingresso libero

CAMPALTO

Domenica 20 marzo ore 16.30
Gruppo corale
"Primula vernalis"
Ingresso libero

LE CHIAVI DI SAN PIETRO



«**H**a per caso uno di quei portachiavi di ferro, quelli dei ladri?»

«Come? Non ho capito, signora, che tipo di portachiavi intende? chiede la negoziante corrugando le sopracciglia nella tipica espressione di chi cerca di capire; quelli che abbiamo sono tutti qui esposti».

«Sì, ho visto, replica la signora in cappello e pelliccia sollevando le sopracciglia e plissettando la fronte nel modo di chi è insoddisfatto, ma non

sono quelli che dico io, questi sono tutti troppo piccoli. Ha presente, dice in perfetto italiano modulando le labbra e sillabando le parole, ha presente i ladri di una volta che andavano a rubare di notte con un mazzo di chiavi tenute insieme da un anello, un anello grande così, di ferro, circa 10 centimetri di diametro. Oh già, ma lei è troppo giovane!»

Le donne che curiosavano attorno al banco in cerca di portafogli, borselli e altro, girano di colpo la testa attratte da questo strano discorso.

«Scusi, signora, ma non vorrà mica dirmi che sta cercando un anello di ferro!»

«Allora le spiego meglio. Sa quei portachiavi che avevano i carcerieri di una volta, quelli dei vecchi castelli che si vedono nei film in costume, con cento chiavi appese...»

«Sì, ho capito, signora, dice con garbo la ragazza, ma il nostro è un banco di pellame, borse di plastica...»

«Scommetto che in altro banco questi anelli li hanno. Di sicuro nelle grandi città tutti sanno che cosa intendo e tutti i negozi ne sono forniti».

A questo punto alla ragazza salta la mosca al naso. Si gira verso di noi con la faccia di chi vuol dire: questa è matta, siete d'accordo? «Senta, dice sbuffando e scuotendo la testa, vada "in un altro banco o in una grande città", ma cosa pretende che io tenga della ferramenta? Ma se lo vada a comprare qui da quello dei colori il suo portachiavi!».

«Vedrà, dice piccata la distinta signora in pelliccia e cappello, vedrà, dice stringendo le labbra, se tra poco non li dovrà vendere anche lei quei portachiavi, quella “ferramenta”, come li chiama lei».

Le donne si fanno più attente.

«Ma lo sa che dei ladri hanno tentato di sfondare tutti i portoni dei garage della nostra strada? Sono riusciti ad aprire i catenacci. Abbiamo dovuto aggiungere delle nuove serrature, cinque, sette mandate - si interrompe - una seccatura, una spesa! Ho fatto denuncia. Vuole che le dica che al commissariato c'era la coda di gente che denunciava furti? Io, cara signorina, adesso mi porto appresso 14 chiavi, quattordici, capisce? Due per i due cancelli, una per il portoncino, due per il garage, tre per la lavanderia e le porte interne.... »

L'elenco va avanti mentre noi guardiamo con certe facce fra il divertito e il compartecipe di chi si rende conto che la signora sta dicendo, purtroppo, una verità: tutte ormai abbiamo in borsa un mezzochilo di ferramenta.

«... e la chiave della cassetta postale e quella verde delle spazzature, quella della macchina e quella della bicicletta. Perché io vado anche in bicicletta, sa, anche se mi vede vestita così. Vedrà se di questi tempi non dovrà vendere dei begli anelli di metallo, magari colorati se preferisce, lo dica al suo fornitore. Beato san Pietro, conclude girando i tacchi, beato san Pietro, che di chiavi ne ha soltanto una».

«Però, non ha mica torto», dice qualcuna, mentre qualche altra fa osservare che metà di quelle chiavi si può ben lasciarle a casa.

«Sentite, care signore, lasciatemi lavorare, interrompe ad alta voce la negoziante in dialetto pseudo-padovano, con un gesto eloquente della mano e - fra sé - queste mi fanno perdere la clientela».

A questo punto il capannello si sfalda e comincia la seconda parte, perché l'episodio dà il via a cento discorsi fra casalinghe che fino a cinque minuti fa non si conoscevano, discorsi che ormai si ripetono, scontati, ad ogni angolo di strada e in ogni occasione.

«Ma quanti furti!, se ne sentono ogni giorno, sono sempre quegli extracomunitari!». «Non è vero, sono anche gli italiani, sono dei disgraziati, degli sbandati...». «Dei drogati», aggiunge qualche altra.

«Ma fanno anche compassione però, chissà quante ne hanno passate per arrivare fin qua. Non hanno lavoro, non hanno casa, non hanno soldi, che cosa devono fare?».

«Ma volla schersar? Beati i tempi de 'na volta, co gavevimo e porte verte e nisun se sognava de robar», dice la vecchia veneziana.

«C'erano, è vero, i ladri, ma erano dei poveracci morti di fame, non andavano in giro armati. Se li pescavi a rubare in casa scappavano di corsa più spaventati di noi. Adesso è d'aver paura, girano con le armi, con coltelli. Se cerchi di fermarli ti sparano, ti pugnolano. E il giorno dopo sono liberi».

«Sì, perché se per caso ti difendi, aggiunge un'altra, e gli spari, sta tranquillo che in prigione ci vai tu. Continuano a dire che i furti sono diminuiti. Allora come mai la gente cambia le serrature, si installa i sistemi antincendio, si mette le grate alle finestre?»

«Io, si avvicina un'altra signora che se ne stava in silenzio in disparte, ho avuto due volte la casa scassinata. Meglio non descrivere lo choc. Ti disfano tutto, ti rompono. A parte il valore, ti portano via cose che ti erano care. Non sei più tranquillo, non sei più quello di prima. Sono stata anch'io dalla polizia. Nell'ufficio denunce, sul muro, c'è appeso un manifesto, la pubblicità di un vecchio film poliziesco. Dice: “LA POLIZIA ARRESTA, LA GIUSTIZIA LIBERA”. Molto

SI RINGRAZIANO LE PASTICCERIE

“**CECCON**” di Carpenedo
“**DOLCI E DELIZIE**” di Mestre
e “**MYLADI**” di Marghera
perché continuano ogni giorno a donare dolci a favore degli anziani dei cinque centri don Vecchi

I RESPONSABILI DEL CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA
una volta ancora si rivolgono ai cittadini nella speranza che qualcuno possa **DONARE AL CENTRO UN PIANOFORTE MEZZA CODA O TUTTA INTERA.**

attuale, vero? Non si risolve niente». Siamo tutte d'accordo, è la magistratura che fa acqua da tutte le parti. Come tutto, in Italia. Meglio lasciare le chiacchiere e andare a fare la spesa.

Laura Novello

L'INCONTRO LA FAVOLA DI UN GIORNALE



L'Incontro: una parola, un nome, che potrebbe svilupparsi in uno spartito quasi senza fine e anche per il giornale, in questo caso, suggerisce argomentazioni che si aprirebbero alquanto. Chi legge queste note lo conosce bene oppure

può conoscerlo già scorrendo la prima volta questo numero. Eppure non tutti immaginano quello che sta dietro e che esprime quella filosofia che assicura un poco di serenità a centinaia - e non sarebbe sbagliato dire anche migliaia - di fratelli e sorelle sfortunati o in qualche difficoltà del momento o di questa loro fase della vita.

Nasce nel cuore e dalla mente di tanti, sin dalle loro case e, attraverso il computer raccoglie gli articoli quasi in una nuvola che qualcuno spazzola settimanalmente alimentando l'archivio di don Armando che li fa uno coi suoi scritti e ne costruisce una bozza dal nome buffo: menabò, come i giornali seri, quelli che hanno un prezzo, questo però è gratis e con un operare più vicino al mugnaio-cuoco Banderas nel “Mulino Bianco” di Barrilla, solo che qui l'impasto è fatto sì a mano ma invece che uova e farina, usa colonne di stampa ritagliate e combinate insieme lasciando spazi a foto che verranno e altri poi rifaranno l'impasto sul computer, anche

stavolta a casa loro, secondo quella traccia dal nome buffo arricchita dalle foto mancanti e impreziosita per essere servita, dalla fantasia grafica dei titoli sparsa come uvetta e pinoli e canditi, granelli di zucchero e spennellata come glassa sul nuovo numero del settimanale, come nella pubblicità del mulino prima dell'assaggio, all'uscita dal forno. Per "L'incontro", che ora è già leggibile in internet con tutta la sua storia (indirizzo: www.centrodonvecchi.org/incontro) c'è ancora molto lavoro da fare e l'intervento di tante persone, tutte gratis, al lunedì: la stampa nel locale del Don Vecchi, piegatura e fascicolazione a casa di tanti inquilini, tutti ancora giovanissimi (più o meno verso gli ottanta) organizzati come possono, con strumenti di fortuna o quelli giusti, quindi rimessi nelle borse, com'erano arrivati i fogli appena sfornati, che qui vuol dire freschi di stampa. Ogni borsa ha un nome e la quantità assegnata. Così ritornano da dove son partite e comincia il film della distribuzione sin da metà pomeriggio dello stesso lunedì: altri attori, altri passaggi per arrivare a dove sono offerti e chi li legge li trova. Per la verità, più che dire "li trova" dovrei dire per alcuni casi, "dovrebbe trovarli", perché ancora questa storia che ha coinvolto tanti amici, compresi quelli che li accolgono perché se ne possa godere, non è ancora finita. Qui inizia infatti un'altra storia, quella che spesso fa sparire e, non sempre riapparire, quantità anche consistenti del giornale. Chi si è sobbarcato la distribuzione ha girato un po' Mestre e non solo, in auto, in bici o a piedi se proprio altrimenti non si può arrivare, retribuiti anche questi dal proprio entusiasmo e dall'affezione e trovando altrettanto spirito, o almeno disponibilità, in chi ospita, solitamente in spazi già sovrautilizzati, ma vanno via presto, dicono, spesso qualcuno è già passato a cercare...

Bene, le vicende strane di copie scomparse che poi riappaiono, forse, sono motivo di apprensione e sconforto pensando a quanto c'era dietro e si vanificava, ma anche ai messaggi semplici e di fede che si voleva dare, e a tutti quelli che per quelle righe si fanno partecipi delle straordinarie iniziative della Fondazione Carpinetum (Centri Don Vecchi ecc., per capirsi). Più volte alla ricerca, ai tentativi di comprensione, anche ai sospetti, agli interventi fatti su situazioni certe di sostituzioni con altre testate in cui qualcuno si è sentito quasi in concorrenza e ha cercato di allargare oltre l'area d'influenza par-



SE
L'OPPORTUNITA'
NON BUSSA
COSTRUISCI
UNA PORTA

M. Berle

rocchiale qualcosa che non è parrocchia se non quella di cristiana umanità. Per la verità situazioni di uno zelo quasi missionario di alcuni operatori per "motu proprio", ma non sempre, anche qualche debolezza ... oppure un desiderio di contribuire che si ritorce contro la testata e mette in subbuglio e crea fastidi, come fasci di copie nelle vaschette delle pubblicità condominiali. Infastidito una volta di più, mi sono impegnato nel capire le note più dolenti, attraverso nuovi contatti e una continua osservazione di zone apparse "delicate": più momenti, in ore diverse, in giornate diverse. Mi è sembrato vivere i fumetti e cartoni di Paperino o l'orso Yoghi, nelle scaramucce con le talpe e Cip e Ciop o la guardia del parco in un alternarsi di furbastriere d'ambo le parti per rubare o difendere torte di miele, oppure trivellare il prato fiorito e l'exasperata caccia per impedire i misfatti ai propri danni. Acquattamenti, corse repentine, travestimenti e attese con l'esca ... tra starnazzamenti e voci camuffate. La vivacità di quelle storie è durata per me una settimana: orari insoliti sempre diversi e passeggiate si sono assommate per alcuni giorni, avendo risolto collaterale il rivedere dopo anni il centro nel dettaglio, con le novità talora apparse sul giornale ma non direttamente conosciute: niente di trascendentale ma sfumatu-

re di una città che anche così cerca di esser viva. Le prime ore del mattino in Piazza Ferretto e dintorni, di domenica poi, quando tutto è ancora chiuso anche se è già chiaro, poche anime passano di fretta, i portoni del Duomo sono serrati, una edicola sta allestendo pacchi di giornali. Alcune vetrine sono ancora accese e gruppetti di colombi becchettano qualche briciola, in un leggero tubare che da tanto non sentivo. Quello che di solito è abbastanza vivo ora ancora dorme e quello che è scenario sembra invece dare le ultime battute alla sua vita che è di notte, pronto a immobilizzarsi al tornare degli uomini: come se nelle vetrine gli oggetti avessero parlato e danzato tra luci e colori, con gli ombrelloni chiusi e le sedie dei bar, altri attori della notte, insieme ai pattini della pista di ghiaccio rientrati ormai in deposito: il prender vita di ciò che per noi non ha vita, ed è così almeno per come la intendiamo, e lampade spente che si accendono e quelle accese che si spengono, come i fanali, lasciando il grigiore del mattino che si schiara ora velocemente. Anche qui, la "danza macabra" di Saint-Saëns per sottofondo, sinfonia allegra e piacevolissima nonostante il nome e giocattoli e telefonini che animatisi di vita propria, negli scaffali delle botteghe, ora si bloccano alle prime luci. I piccioni si scansano al passare, pochi passanti frettolosi tornano dai Cappuccini dopo la prima messa, altri mezzi addormentati, imbacuccati o immersi nei pensieri o nei ricordi della sera prima vanno a cominciare una giornata di lavoro, anche di festa, un gruppo di questuanti mi riconosce e circonda, mani tese già ora, con la promessa di vederci poi al solito varco.

Qualche risultato potrebbe esserci stato, qualche "due + due fa quattro" di qualche occasione non ha letture diverse da quelle più spiacevoli, ma diciamo pure che anche noi, quelli de "L'incontro", in buona fede qualche situazione l'abbiamo provocata: dovrebbe bastare chiarire ed è stato fatto, in altri casi probabilmente dovrà esserci seguito perché non si vuol capire o si fanno dispetti come i bimbi. Per intanto, ho conosciuto nuovi amici e consolidato altri e visto di poter contare sul loro aiuto. Un nuovo appoggio de "L'incontro" sarà ora ospitato in Chiesa dei Cappuccini, e ancora dalle ragazze della Libreria San Michele: non so come, hanno trovato il modo per accontentare lettori che gravitano in zona o almeno ci provano.

Enrico Carnio

RISTORANTE AD UN EURO

Gent.mi della redazione, chiedo cortesemente se la lettera spedita il 20 gennaio scorso è stata presa in considerazione per un'eventuale pubblicazione. Sarebbe desiderio come più volte da voi sollecitato inviare qualche scritto da inserire nel vostro settimanale "L'incontro".

*Con l'occasione saluto cordialmente.
Dino Lazzarotto
volontario ristorante 1 euro*

Una delle tante polemiche di questi ultimi mesi di noi italiani, è quella relativa agli emigranti, che secondo molti sarebbero meglio tutelati dei nostri concittadini che si trovino in uno stato di bisogno, per malattia, licenziamento o altre motivazioni, in questo lungo periodo di crisi. Chi è stato lungimirante rispetto a questo problema che in parte esiste è stato ancora una volta don Armando Trevisiol che oltre ad essere l'artefice dei Centri don Vecchi che tanti problemi ha risolto nel nostro territorio, aveva proposto e realizzato un ristorante al costo di un euro rivolto, appunto a queste persone momentaneamente in difficoltà economica e che non rientrano tra quelle bisognose che già usufruiscono dei preziosi aiuti da parte della Caritas e della S. Vincenzo.

Purtroppo questa esperienza è momentaneamente "sospesa" spero non conclusa per il numero ridotto di persone che in questi mesi hanno usufruito di questo servizio. Essendo uno dei tanti volontari di questa esperienza, ho potuto constatare nella riunione promossa da don Armando in chiusura di questa attività, il rammarico per non aver trovato, malgrado l'ampio spazio riservato da parte dei giornali e televisioni anche nazionali, quella collaborazione necessaria da parte di Enti e dello stesso mondo cattolico, affinché questa iniziativa potesse continuare con successo.

Da parte nostra abbiamo evidenziato che l'insuccesso è imputabile sicuramente in parte al freddo e nebbioso mese di novembre e dicembre ed inoltre ai costi di trasporto delle famiglie provenienti da Marghera e da Mestre per raggiungere il Centro don Vecchi in Viale don Sturzo a Carpenedo.

Dagli interventi della succitata riunione, sono sicuro di interpretare il pensiero dei molti volontari "una sessantina" che a turno garantivano il servizio, nell'esprimere a don

PREGHIERA seme di SPERANZA



PREGHIERA PER I MORIBONDI

Ricevi Signore
l'anima del tuo servo,
che viene a Te
dopo essere uscito dall'Egitto;
mandagli incontro i tuoi angeli per
indicargli la via della Salvezza;
aprigli la porta della giustizia,
e tieni a bada il Principe delle Tenebre.
Riconosci, Signore,
la tua creatura,
non da altri creata che da Te;
non ricordare i momenti
in cui si lasciò inebriare dal male e
dall'ingiustizia;
anche se peccò contro di Te,
tuttavia non ha perso la fede,
Ti ha cercato, adorato, Dio
che hai fatto ogni cosa e
che verrai per fare il Giudizio del
mondo col fuoco.

don Primo Mazzolari

Armando un grande apprezzamento per la caparbieta dimostrata anche in questa occasione e nel contempo invitarlo ad individuare altre forme per riprendere questo progetto per non disperdere l'entusiasmo e la disponibilità di tante persone che avevano creduto a questa preziosa iniziativa

Dino Lazzarotto

Il.mo signore,
sarò ben felice se qualcuno, con più risorse delle mie, vorrà riproporre l'iniziativa della cena a favore di una certa categoria di concittadini in difficoltà, al costo di un euro. Per questo ho fornito perfino i nomi, gli indirizzi e i numeri del telefono dei responsabili degli enti: Fondazione

Carpinetum e Catering Serenissima Ristorazione, che tanto generosamente si erano resi disponibili a sostenere suddetta iniziativa.

Come già scritto, avendo intercettato solamente tre, quattro concittadini in difficoltà, che rientravano nel progetto concordato con i suddetti enti, m'è parso doveroso, pur avendo lucidamente compreso che deludevo e scontentavo un po' tutti, di chiudere pur a malincuore, questa iniziativa benefica.

In occasione del fallimento di questo progetto, che ho caldeggiato con tanta convinzione e passione, ho avuto modo di riconfermarmi nella convinzione di essere un prete incapace di coinvolgere il così detto mondo cattolico!

Così mi è capitato con Radio Carpini, quando mi sono reso conto che senza la collaborazione delle varie realtà della diocesi, non aveva senso continuare l'impresa e perciò l'ho passata al Patriarcato, che poi l'ha "spenta"! Così mi è capitato per la pastorale degli anziani e per la "cittadella della solidarietà". Così mi sta capitando per il periodico "L'incontro"; pur essendo esso una delle poche voci che raggiunge attualmente dieci, quindicimila cittadini, prima o poi dovrà chiudere per mancanza di collaborazione.

Solamente per non aggiungere ulteriori difficoltà a quelle esistenti non pubblico i nomi dei parroci ed altri operatori pastorali che ostacolano questo, pur poverissimo tentativo di proposta cristiana.

Per quanto riguarda invece la mia esperienza parrocchiale, quella dei centri don Vecchi e del Polo solidale le cose mi sono andate molto meglio, ma in questa impresa sapevo che giustamente potevo contare solamente su le mie forze e su quelle dei miei amici e quindi non era necessario coinvolgere la comunità ecclesiale più vasta.

Ognuno ha le sue risorse e i suoi limiti, io ne ho molti e prendo quindi atto anche di quest'ultimo di non saper coinvolgere molte realtà di quella Chiesa che amo e per la quale ho sempre tentato di spendermi senza riserve.

Per questo motivo ritengo doveroso farmi da parte perché altri più dotati possano ottenere maggiori risultati. Sono convinto che amare la Chiesa comporti anche questa scelta, che pur costandomi, ritengo doveroso farla. Per quanto riguarda le poche persone, incontrate durante il breve periodo di vita del "Ristorante Serenissima" e che ritengo bisognose di aiuto lo farò a livello personale e me-

diante la realtà del "Polo solidale" su cui posso contare.

Così pure per quanto, riguarda la mensa dei poveri di Mestre, realtà che godono tutta la mia stima ed am-

mirazione, mi sto impegnando a fare quanto posso sia a livello finanziario che a quello di offerte di generi alimentari. Con stima e riconoscenza,

sac. Armando Trevisiol

"CERCATORI D'ORO"

A CURA DI DON ARMANDO TREVISIOL



Penso che siate curiosi di sapere quanto oro e di quale taratura abbia raccolto questa settimana "sarchiando" frettolosamente i miei incontri e le mie letture. Vi accontento volentieri dicendovi che sono abbastanza contento di quanto "oro" ho raccolto, nonostante sia stato costretto a dedicare poco tempo a questa mia "passione" che mi coinvolge ogni giorno di più. Prima di mettere al sicuro in cassaforte questo metallo prezioso vi mostro il frutto di questa ricerca, che vi confesso non è stata neppure troppo faticosa. Vi confido poi che non preoccupandomi per nulla della concorrenza, sarei ben felice che vi uniste anche voi a questa "caccia all'oro" perché è da un lato esaltante e dall'altro lato quanto mai vantaggiosa, anche perché, con un po' di fortuna, si può diventare veramente ricchi!

Eccovi la prima pietruzza; è molto piccola però l'oro è sempre oro! "Metto via anche qualcosetta!" L'altro ieri stavo rientrando al don Vecchi con la mia Punto, quando, giunto al cancello d'ingresso mi si è parata avanti una vecchietta che sembrava volesse parlarmi. La salutai con la mano e proseguì, anche perché al don Vecchi c'è un traffico maledetto! Senonché, parcheggiata la macchina, non appena aperta la porta me la

trovai davanti. Dalla borsa che aveva in mano capii subito che era appena andata a ritirare i generi alimentari presso il Banco Alimentare del nostro centro. Mi prese la mano, cominciando a ringraziarmi come se le avessi regalato la luna, ma non contenta di questo mi diede due baci per manifestare la sua infinita riconoscenza. Un po' imbarazzato le feci due domande banali per non congedarla così su due piedi. Chiesi dove abitava, poi quanti anni aveva ed infine chiesi pure l'ammontare della pensione. Mi rispose felice che abitava dalle parti della Bissuola, che aveva 92 anni e che percepiva 550 euro di pensione; aggiungendo poi: "Sa don Armando, è da molto che vengo a ritirare i viveri, che sono per me una vera manna; pensi, aggiunse sorridendo sorniona e confidenziale, che riesco perfino a metter via 50 euro al mese". La faccenda del ritiro dei viveri, i rapporti tra le varie associazioni che operano al don Vecchi, la confusione che provoca tanta gente nelle prime ore del pomeriggio spesso mi creano grane e mi danno del filo da torcere, ma il sorriso affettuoso e riconoscente di quella ultranovantenne brilla più dell'oro del mio calice. Agli amici che cercano la ricchezza mi permetto di suggerire: "Badate bene che tentando di aiutare la povera gente si trova molto più facilmente l'oro!"

Questa settimana nel periodico "Il seme" di Genova, che consiste in una raccolta di pensieri, di fatti e di esperienze, ho pure scoperto qualcosa che luccica ai riflessi del sole, forse è oro bianco, ma pur sempre di oro si tratta! Osservate bene e poi ditemi se non è una fortuna trovare riflessioni del genere.

I RAPPORTI CON DIO

Ogni uomo, nei suoi rapporti col Signore, si regola secondo una di queste cinque posizioni: Niente Dio, tutto io. Prima io, poi Dio. Un po' Dio, un po' io. Prima Dio, poi io. Tutto Dio, niente io. Sembrerebbe un giochetto di parole, ma non è così. Vediamolo

brevemente.

Niente Dio, tutto io. Nel loro cuore non solo non c'è posto per lui, ma lo hanno addirittura cancellato dal vocabolario, tentando di allontanarlo per sempre. La lotta, anche se più o meno velata, dura quanto dura la vita, perché il Signore, benché respinto e offeso continuamente, tenta l'impossibile per salvarli e non si stanca mai di attendere un minimo di respicenza. Prima io, poi Dio, sostiene l'egoista che tuttavia non vuole romperla col suo Creatore, anche se pretende fare i suoi comodi. Capisce che l'aldilà è buio e, dice lui, se c'è qualcuno conviene tenerlo caro, non si sa mai. Comunque a Dio assegna uno stipendio di fame, mentre concede a sé tutto quello che può, sia pure contro i Comandamenti e i precetti, che si sforza di ignorare, tacitando la coscienza.

Un po' Dio, un po' io. Siamo alla metà: questo tale vorrebbe essere più generoso del precedente, ma non di troppo. Solo che il Vangelo gli dice chiaro: «Nessuno può servire a due padroni, perché o disprezzerà l'uno e amerà l'altro, o sarà affezionato a uno e trascurerà l'altro».

Prima Dio, poi io. Qui c'è qualche cosa: l'anima ha fatto una scelta oggettiva e ci mette buona volontà per comportarsi bene, tuttavia non ha ancora saputo rinnegare il suo io, per sentirsi libera dai legami della natura: ragion per cui avrà molto da soffrire a causa della sua lentezza, e specialmente della sua incorrispondenza alle continue ispirazioni e inviti della grazia. Tutto Dio, niente io conclude il santo, l'uomo delle posizioni nette e decise. Da quando ha tagliato il nodo inestricabile del suo egoismo si trova libero di spaziare nell'infinito dello spirito, nella gioia senza pari, divenuto un tutt'uno con Dio, la cui volontà è il suo distintivo, l'abbandono la sua pace, l'amore la sua forza. Ecco l'unica formula giusta della felicità.

p. Giovanni Bozzo

Infine ho trovato un grosso pezzo di roccia che, a mio parere, certamente è roccia aurifera dalla quale con qualche procedimento si può estrarre l'oro. Date un'occhiata voi amici miei; se mi darete una mano a cavarne il metallo prezioso sono propenso di darne una parte pure a voi!

QUATTRO PAUSE INTELLIGENTI

Diamoci una calmata, per favore. Siamo così travolti dal mito dell'accelerazione che tutto ci scorre addos-

so senza gusto, senza sapore. Sì, chi ha inventato la fretta, ci ha rubato la vita! È tempo di riscoprire il valore delle pause intelligenti.

Nell'acqua corrente non si vedono le stelle. I fiori artificiali si fanno in un giorno solo ma restano sempre senza profumo. Insomma, la fretta ci fa lo sgambetto! La fretta insidia tutto, a partire dall'educazione. Solo le pause costruiscono. A condizione che siano intelligenti, come le quattro che proponiamo.

LA PAUSA TAVOLA

È incredibile la valenza educativa del mangiare seduti attorno ad una tavola!

-A tavola si sperimenta la bellezza dello stare 'insieme' e non solo 'accanto' come le sedie.

-A tavola si parla. Per questo non si invita mai la televisione, né a pranzo né a cena.

-Ancora per questo si disattivano tutti gli strumenti della comunicazione digitale (telefonini, tablet, iPad, smartphone...).

-A tavola ci si rilassa. Non si fa l'interrogatorio di sesto grado per indagare su un insuccesso scolastico.

-A tavola si ride. Si mettono tra parentesi fastidi e preoccupazioni.

-A tavola ci si colloca l'uno davanti all'altro perché gli occhi possano incrociarsi e parlarsi.

-A tavola non ci si accorge solo se la minestra è cattiva, ma anche quando è buona, per ringraziare chi l'ha preparata.

-A tavola i cibi si gustano, non si trangugiano.

In una parola, a tavola si comprende che non è per nulla esagerato ciò che dice il nostro regista cinematografico Ermanno Olmi (1931): "Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico!". La conclusione si impone: la pausa tavola è da salvare ad ogni modo, almeno una volta al giorno, preferibilmente di sera, per la cena! Dunque ci mettiamo d'accordo perché nessuno manchi, anche a costo di qualche sacrificio. La famiglia si costruisce di sera, seduti attorno al tavolo! Quello di casa, in primo luogo, e, di tanto in tanto, attorno a quello della pizzeria. Il portafoglio potrà forse essere un po' dissanguato, ma l'incremento della tenuta della famiglia e del suo potere educativo è assicurato!

LA PAUSA PANCHINA

Sedersi su una panchina, estrarre un libro dalla tasca e mettersi a leggerlo è una seconda pausa intelligente.

Com'è intelligente la lettura! La lettura sfama lo spirito. La lettura è l'antiruggine del cervello. È uscire da sé e incontrare qualcuno. Chi legge vive due vite: la sua e quella dello scrittore. In una parola: la lettura è la medicina più efficace per le anime anoressiche e rachitiche. Che cosa vogliamo di più per convincerci del potenziale educativo della pausa panchina?

LA PAUSA ECOLOGICA

Fanno paura i ragazzi che conoscono ogni cosa del computer, ma non sanno nulla della poesia del chiarore della luna, del profumo del glicine, della simmetria delle stelle marine, della raffinatezza delle libellule. Sono ragazzi disincantati, aridi, senza vibrazioni interiori. Ragazzi che non hanno mai sperimentato la pausa ecologica. Pausa necessaria!

Abbiamo bisogno di sentire il tonfo delle castagne, di contemplare il mare, di accarezzare un fiore.

La pausa ecologica è terapeutica. È provato che gli ammalati che vedono alberi dalla loro camera guariscono prima degli ammalati chiusi in camere cieche. È accertato che il contatto con la natura abbassa la tensione, attenua l'aggressività, rende piacevole la vita. Il valore umanizzante della pausa ecologica è così sicuro che qualcuno è arrivato a dire che contemplare il tramonto dovrebbe essere prescritto dal medico! Da parte nostra siamo certi che i ragazzi che non possono godere della pausa ecologica, non ringrazieranno mai d'essere nati!

LA PAUSA PREGHIERA

Lo scrittore fiorentino Giovanni Papini (1881-1956) era solito dire che "per innalzarsi (il che è come dire: per educarsi) l'uomo ha bisogno di inginocchiarsi". No, nessuna esagerazione! La pausa preghiera è una pausa superiore.

La preghiera ingentilisce l'io (ricorda che esiste il "Grazie") tonifica l'io (è una vera e propria forza); dilata l'io (invita a decentrarsi, ad uscire da sé); lo rende profondo (pregare è indagare sullo stato della propria salute spirituale). Sono brevi cenni, comunque tutti rigorosamente giustificabili, come abbiamo fatto altrove. Brevi cenni ma forse sufficienti per convincerci che chi decide di camminare con la schiena dritta dal mattino alla sera non può fare a meno di ritagliarsi un quarto d'ora di tempo ogni giorno per bisbigliare con Dio. È inutile remare, se non si sa dove

andare

Ecco le nostre quattro preziose pause pedagogiche concentrate al massimo, per avere un breve spazio ancora per una confidenza. Molti lettori, forse, stanno pensando all'ingenuità delle nostre proposte che appaiono mille miglia lontane dalla realtà concreta. Impraticabili! Sì, avete ragione! Facile è scrivere, difficile è vivere!

Può sembrare ironico suggerire di contemplare il tramonto quando, di fatto, si è circondati da muri di cemento armato!

Ingenuo il richiamo alla preghiera quando le menti sono cariche di mille preoccupazioni... Sì: facile è dire, difficile è agire! Però ci pare di poter subito aggiungere che anche il "dire" ha la sua importanza insostituibile. Le parole indicano una meta ideale da raggiungere. Guai se mancasse tale segnaletica.

Le nostre parole non vogliono colpevolizzare alcuno; tanto meno scoraggiare. I genitori non sono da rifare: sono da aiutare!

Pino Pellegrino

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6
PER RISPONDERE ALLE
CRITICITÀ ABITATIVE

I coniugi Nadia e Aldo Marinello, in occasione del loro 51° anno di matrimonio, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a 100, in memoria di Franca e dei defunti della famiglia Girella.

La signora Adriana Gajon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Amanda e Milena.

La signora Romana Pagotto Scattolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dell'amato marito Bruno.

Il signor Carlo Schiavon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria di Amabile e dei defunti delle famiglie Schiavon e Barbiero.

I coniugi Vally e Vanni Ballarin Del Piero hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

Il signor Gianni assieme ad alcuni amici ha organizzato la vendita di una serie di calendari con il ricavato dei quali ha sottoscritto quasi quattro azioni,

pari a € 190.

La signora Aldighieri, in occasione del nono anniversario della morte della sorella Maria Pia, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

La signora Marilena Ranghetto ha sottoscritto due azioni e mezza abbondanti, pari a € 135, in memoria della defunta Vittoria Tegon.

I familiari della defunta Clara Garganego hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il figlio del defunto Umberto Lazzari ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo del suo carissimo padre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Lina e Renato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

La signora Anna Maria Zanetti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le cugine della defunta Ada Bertotti hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.



LA CERTEZZA
DELLE CERTEZZE:
DOVE C'E'
IL PERDONO
C'E' SEMPRE DIO.

Frere Roger di Taizè

Il figlio del defunto Paolo Cavaleri ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, al fine di onorare la memoria di suo padre.

te mentre io amo la pace, esplodono risse cruente che quasi sempre terminano con molti feriti mentre io, futuro re, non so neppure tenere in mano una spada. Io sono uno studioso e non un guerriero ed è per questo che mio padre mi odia".

La cena ebbe finalmente termine e mentre gli invitati si allontanavano per divertirsi bevendo e ballando Epifanio ritornò nelle sue stanze sprofondandosi nella sua poltrona davanti al caminetto convinto che in fondo, in fondo sarebbe stato meglio per tutti se lui non fosse mai nato.

Se ne stava seduto pensieroso davanti al fuoco quando entrò sua madre, la regina, che gli ordinò, in modo alquanto brusco, di raggiungere immediatamente gli ospiti perchè era quello il suo compito ma quando lei uscì lui rimase dov'era certo che presto lei sarebbe stata talmente ubriaca da non ricordarsi più nulla.

Un leggero battere alla porta lo distolse dai suoi tristi pensieri, immaginava chi fosse, era l'unica persona che lo avesse mai amato: Toma, la sua vecchia nutrice.

"Che cosa fa il mio padrone tutto solo mentre gli altri si divertono?" gli domandò sorridendo ed accarezzandolo come quando era bambino.

"Stavo pensando a quanto tempo ancora mi manca prima di morire per mano di mio padre".

"Sciocchezze, non permetterò mai che ti accada qualcosa di male ed è per questo che è giunto il momento di consegnarti questa" disse porgendogli una busta contenente una pergamena.

Epifanio la prese, sfilò la pergamena dalla busta e la srotolò lentamente per non sciuparla poiché era molto antica. La guardò attentamente e lesse quanto vi era scritto: "Se re diventar vorrai un lungo viaggio affrontar dovrai, bestie feroci, pericoli ed affanni incontrerai ma al termine del viaggio incoronato re tu sarai. Ricorda però che se la corona tu vorrai il periglioso viaggio da solo tu affrontar dovrai".

Il principe lesse il messaggio e poi, guardando la sua nutrice le domandò: "Toma come pensi che io mi possa allontanare da solo se non so fare neppure un passo senza zoppicare, se non so cavalcare con destrezza, se non so usare la spada? Hai forse dimenticato mia cara nutrice che io non so fare nulla e che non valgo proprio nulla?".

"Smettila di piangere come un bambino. La pergamena mi è stata affidata da un vecchio saggio che mi impose di consegnarla solo alla persona che avessi ritenuta degna. Ecco ora io la

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PERGAMENA



Il re, osservando i suoi figli seduti attorno al trono, meditava sulla grave disgrazia che gli era occorsa dal momento che il suo primogenito, quello che per diritto divino si sarebbe seduto sul trono dopo la sua morte, era un inetto, un timido, un insicuro, uno che non osava mai esprimere le proprie idee, che non voleva partecipare alle battute di caccia né alle sontuose feste or-

ganizzate nel reame.

Il principe ereditario, Epifanio della Rochelle, avvertiva lo sguardo del padre su di sé e ne indovinava i pensieri: "Mi detesta, vorrebbe farmi sparire e non è detto che non ci riesca, non mi ritiene all'altezza della corona e dopotutto non posso dargli torto. I miei fratelli sono spadaccini e cavalieri provetti, due di loro hanno già combattuto ricoprendosi di gloria e i soldati li amano. Si divertono a partecipare alle feste organizzate da mio padre comportandosi come dei veri principi, sono belli, amati dalle donne e crudeli, loro sì che saprebbero governare un grande regno come il nostro. Io invece cammino zoppicando fin dalla nascita, non so combattere né salire a cavallo, le feste non mi divertono perchè sono veri e propri bacchanali dove scorrono fiumi di vino che fanno perdere la ragione, la confusione poi è imperan-

consegno a te, fai quello che riterrai più giusto" e se ne andò lasciando il principe con l'animo tormentato.

"Solo i miei fratelli potrebbero riuscire nell'impresa. Sulla mappa sono disegnati fiumi, laghi, montagne, boschi dall'aspetto impenetrabile, tutte difficoltà che io dovrei superare per raggiungere ... per raggiungere che cosa poi? Io non diventerò mai re, mio padre mi farà chiudere nella torre per poi farmi sparire e quindi e quindi perchè non tentare? Che cosa mi potrà mai accadere in questo viaggio? Morire forse? Meglio morire all'aperto che languire per anni in una prigione. Chiamò la fidata nutrice e le confidò il suo progetto.

"Aiutami a trovare dei vestiti da mendicante, un bastone, degli occhiali scuri che mi facciano assomigliare ad un cieco, una bisaccia e poi dammi la tua benedizione perchè ne avrò veramente bisogno".

Epifanio partì e nessuno riuscì mai a trovarlo perchè nessuno guardava un mendicante cieco che chiedeva l'elemosina. Non fu possibile chiedere neppure notizie alla nutrice perchè sparì anche lei per salvarsi la vita. Le ricerche non continuarono a lungo e tutti furono felici della sua sparizione ma da quel momento sorsero dei problemi perchè i due fratelli iniziarono a litigare furiosamente aspirando ambedue al trono.

Epifanio si ritrovò dopo una notte di cammino in riva ad un fiume che avrebbe dovuto attraversare, il problema era che lui non sapeva nuotare e non aveva soldi per pagare il traghettatore quando improvvisamente udì delle urla e vide un uomo aggredito dai briganti. Non ci pensò un attimo a correre in suo aiuto e nonostante non avesse armi iniziò a bastonare furiosamente i banditi che alla fine fuggirono. La vittima era un ricco mercante che gli pagò il traghetto e gli regalò anche del denaro.

"Fossero tutti come te il mondo sarebbe migliore" disse e se ne andò per la sua strada.

Non fu l'unica volta che soccorse qualcuno anche se questo rallentava il suo cammino già abbastanza lento ma poiché a lui non importava la corona non se ne faceva un problema.

Il viaggio lo irrobustì, lo rese più sicuro, più saggio e soprattutto più coraggioso. Riuscì a scalare alti monti, imparò a nuotare superando fiumi e rapide, si difese dalle belve feroci e dai briganti e non si fermò mai perchè sentiva nascere dentro di sé la curiosità di scoprire che cosa lo avrebbe aiutato a conquistare la corona anche se quello che aveva ottenuto a lui già bastava.

Arrivò alla fine del viaggio, sulla mappa era scritto che doveva cercare l'imbocco di una caverna, entrarvi, trovare una roccia dalla forma bizzarra e restare in piedi di fronte a lei aspettando il sorgere del sole.

Trovò l'imbocco, riuscì a strisciare all'interno e si ritrovò in uno splendido anfiteatro costituito da rocce chiarissime, le guardò attentamente fino a quando non ne vide una che aveva un aspetto bizzarro: sembrava un uomo con una gamba più corta proprio come lui. Aspettò il sorgere del sole anche se non riusciva a capire a che cosa sarebbe servito dal momento che era nelle viscere della terra ma improvvisamente, da un pertugio invisibile, entrò un raggio che illuminò il volto della statua. Epifanio udì uno strano rumore, si mise subito in guardia per timore di qualche brutta sorpresa ma quale non fu il suo stupore nell'accorgersi che la statua si era spostata rivelando una lastra di ghiaccio dove poteva scorgere la propria immagine riflessa.

"Ma quello sono io! L'unica differenza è che sono vestito come un re e porto la corona sulla testa. Che magia è mai questa? Toma mi ha preso in giro, come potrò mai diventare re? Come potrei sconfiggere i miei fratelli e ottenere il rispetto di mio padre e del popolo?".

Una voce che sembrava provenire dagli abissi gli rispose: "Guardati uomo, non trovi che sei cambiato dal giorno della tua partenza? I tuoi fratelli hanno forse saputo superare tutte le prove che hai dovuto affrontare durante il tuo viaggio?".

"Ci sarebbero riusciti e sarebbero giunti qui molto prima di me, Voce Sconosciuta".

"E' vero ma non si sarebbero mai fermati per salvare i poveretti che ne avevano bisogno e un vero re non deve essere solo un combattente ma deve anche comprendere i bisogni del suo popolo e tu lo hai saputo dimostrare. Ora vai perchè tuo padre sta morendo e un nuovo re deve essere incoronato e quello sarai tu".

Epifanio ancora frastornato per quanto aveva visto e udito uscì strisciando dalla caverna domandandosi come avrebbe potuto ritornare velocemente a palazzo prima che il padre, che lui amava anche se il suo amore non era mai stato ricambiato, morisse.

All'uscita trovò uno splendido cavallo bianco che lo aspettava scalpitando ma non solo ad attenderlo vi era anche la sua preziosa nutrice che lo aiutò a vestirsi con gli abiti del futuro re. Toma lo baciò e poi si inginocchiò di fronte a lui dicendo: "Lunga

vita al re" e spronando il bellissimo cavallo incitò Epifanio a partire.

Il principe, che non avrebbe mai immaginato di essere diventato un prode cavaliere, superò valli, fiumi, laghi e montagne ed entrò in groppa al suo destriero in tempo per partecipare al funerale del padre.

Tutti lo fissarono sbigottiti, l'uomo che avevano di fronte non assomigliava a quello che era partito, i fratelli infuriati sfoderarono le spade e tentarono di colpirlo ma con pochi fendenti lui li ferì mortalmente tra le urla di gioia del popolo che aveva dovuto sopportare ogni genere di angherie da parte dei due principi.

Il funerale si snodò lungo le vie cittadine seguito da un numero impressionante d'importanti personalità. Arrivati in riva al fiume dove la salma sarebbe stata posta su una barca e incendiata lasciando che la corrente la portasse nel posto già preparato per lui dal Creatore Epifanio parlò e tutti si zittirono.

"Padre mi hai lasciato un grave fardello, non credo sia facile regnare, ci sono amici e nemici ed è difficile distinguerli ma sono certo che troverò persone sagge pronte ad aiutarmi a regnare con giustizia. Voglio anche sottolineare che io sono zoppo solo nel corpo ma non nella mente e quindi i nemici verranno puniti mentre gli amici saranno sempre i benvenuti nella mia casa. Voglio avvertirti che non verranno più organizzate feste faraoniche solo per divertire i ricchi ma ci saranno tornei ed altri festeggiamenti a cui tutto il popolo potrà partecipare perchè non sono solo i nobili ad avere il diritto di divertirsi e di riempirsi lo stomaco ma quel diritto ce l'hanno anche i contadini, i mendicanti e i poveri e quindi tutti, e ripeto tutti, avranno la possibilità di godere di momenti di svago che allietano il cuore. Io mi auguro di essere in grado di regnare con giustizia ed imparzialità e quindi quelli che hanno subito torti potranno chiedere udienza ed il loro caso sarà trattato da me personalmente. Ora lasciate che la barca si allontani e che il fuoco purifichi l'anima del mio compianto genitore. Addio padre, mio re".

Il popolo tutto, dopo un attimo di silenzio, urlò: "Viva il re, viva il nuovo re!".

La pace e la giustizia si tennero da quel giorno sempre per mano e il re, ogni volta che qualche problema gli sembrava senza soluzione si poneva di fronte ad uno specchio pensando: "Dopo tutto quello che ho passato sono certo che una soluzione la troverò" e così fu per sempre.

Mariuccia Pinelli